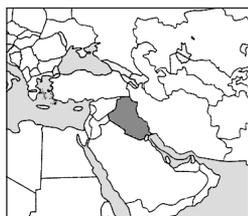


Poche speranze

LABID ABBAWI¹



L'Iraq sta regredendo in tutti i settori dello sviluppo umano e sociale. Le ingiuste sanzioni internazionali imposte al paese fin dal 1991 e le politiche irresponsabili, disumane e antidemocratiche di un regime corrotto sono le principali cause di questa grave situazione.

L'attuale *impasse* nel campo dello sviluppo umano minaccia il futuro del paese e la prosperità del suo popolo. È inutile parlare di progresso e sviluppo oggi in Iraq, senza prima liberare il cittadino dalla paura, dalla miseria e dall'umiliazione. Una valida politica di sviluppo umano e sociale richiede l'adozione di una strategia di lotta alla povertà, l'introduzione dei principi democratici della libertà e dei diritti umani, la collaborazione con le istituzioni indipendenti della società civile nel processo di pianificazione e realizzazione delle politiche. Per un autentico sviluppo occorre assolutamente anche una reale uguaglianza delle donne nella società e nella vita politica.

È ampiamente riconosciuto che decenti condizioni di vita, un'alimentazione sufficiente, l'acqua potabile, i servizi sanitari, l'istruzione primaria e un alloggio a prezzi accessibili sono elementi vitali per misurare lo sviluppo sociale di un paese.

L'Iraq sta regredendo in tutti questi settori e non esiste alcuna significativa politica di sviluppo umano e sociale. Le ingiuste sanzioni internazionali imposte al paese fin dal 1991 e le politiche irresponsabili, disumane e antidemocratiche di un regime corrotto sono le principali cause di questa grave situazione.

L'economia dell'Iraq dipende in gran parte dall'esportazione del petrolio. Le sanzioni internazionali limitano la sua libertà di commercio; le esportazioni e le importazioni sono monitorate dal Comitato delle sanzioni delle Nazioni Unite e gli introiti derivanti dal petrolio sono supervisionati da una banca francese, sponsorizzata dalle Nazioni Unite. La fluttuazione del prezzo del petrolio, i ritardi nel rilascio dei contratti commerciali da parte del Comitato delle sanzioni e l'apparente riluttanza del governo a contrattare le forniture essenziali hanno causato gravi danni alla situazione economica e sociale del paese e hanno impedito al governo di intraprendere la strada dello sviluppo sociale.

Del resto, la mancata volontà del governo di migliorare le condizioni di vita della popolazione ha uno scopo politico: mantenendo un basso tenore di vita della popolazione e imponendole continuamente delle restrizioni economiche e finanziarie, il governo può addossare tutta la colpa dei mali del paese alle sanzioni economiche e ritenersi libero da ogni responsabilità.

In base a un'intervista rilasciata dal ministro del Commercio estero a una rivista irachena il 5 dicembre 2001, dalla fine del 1996 le entrate derivate dalla

risoluzione 986 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (meglio nota come «Risoluzione cibo in cambio di petrolio») sono state circa 48,5 miliardi di dollari. Solo 15 miliardi di questa somma sono stati spesi per l'acquisto di cibo, medicine e altri prodotti di consumo. Le Nazioni Unite hanno detratto 18,5 miliardi di dollari per pagare gli stipendi al loro personale in Iraq e per compensare altri collaboratori. Sono stati sospesi contratti per un valore di 6 miliardi di dollari. I restanti 9 miliardi di dollari, che non sono stati menzionati dal ministro del Commercio e che il governo avrebbe potuto spendere per l'acquisto di prodotti umanitari e la fornitura di servizi sociali assolutamente necessari, sono congelati alla banca.

Secondo varie fonti, gli introiti dell'Iraq derivanti dal petrolio venduto sottobanco ai paesi vicini nel 2001 sono stati circa 2 miliardi di dollari. Questo danaro non è stato investito in sviluppo, ma destinato alle forze speciali di sicurezza, all'esercito repubblicano (vera e propria guardia del corpo del regime) e distribuito alle famiglie dei membri del governo e dei loro attendenti.

Disoccupazione, disuguaglianza e povertà

In base a rapporti ufficiali della fine del 2000, l'80% delle industrie del settore privato aveva chiuso per mancanza di fondi e di materie prime. Nel 2001 la situazione non è migliorata.

Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano dell'UNDP, circa il 50% della forza lavoro è disoccupata. Decine di migliaia di lavoratori sono costrette a cercare posti di lavoro nei settori non produttivi dell'economia. Il settore pubblico non naviga in migliori acque; molti lavoratori formati e qualificati sono costretti a lasciare il lavoro e la maggior parte resta disoccupata senza alcuna prospettiva immediata. Per questi lavoratori disoccupati il governo non ha programmi di riqualificazione o piani di inserimento in altri settori.

I prezzi di molti beni di consumo e dei servizi sociali indispensabili sono aumentati nel 2001, mentre il tasso di cambio della moneta locale è diminuito di circa l'1,5% rispetto all'inizio del 2000. Questi fattori e il persistente alto tasso di inflazione hanno ulteriormente abbassato il tenore di vita della maggioranza del popolo iracheno.

I dati forniti dal governo indicano che il reddito medio pro capite, dopo aver raggiunto i 4.083 dollari nel 1980, era sceso a 3.508 dollari nel 1990, per poi scendere in picchiata a 761 dollari nel 1993 e a 715 dollari nel 2000.

Oggi, circa l'80% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà (con un reddito inferiore a 2 dollari al giorno), secondo una dichiarazione ufficiale pubblicata dai giornali iracheni nel 2001. Nel 1990-1991 la popolazione in queste condizioni era il 45%.

¹ Nell'ultimo decennio il governo iracheno si è rifiutato di pubblicare dati ufficiali relativi agli indicatori sociali e umani. Ciò rende il nostro lavoro estremamente difficile, specialmente riguardo agli impegni assunti in materia di sviluppo sociale.

Con il crescente impoverimento nel 2001 e la mancanza di una strategia per la riduzione della povertà una crescita economica in un prossimo futuro è del tutto improbabile, a meno che non vengano tolte tutte le sanzioni e il governo prenda misure drastiche.

L'inequale distribuzione del reddito, la disuguaglianza sociale e i favoritismi sono le principali caratteristiche dell'attuale società irachena. Con il crescere della povertà la classe media si assottiglia sempre più. Meno del 5% della popolazione è protetto dal regime e ha perciò il privilegio di poter godere di prodotti di consumo importati e beni di lusso.

In materia di livelli di reddito, esiste una disparità anche fra il Nord (Kurdistan iracheno, che è stato liberato ed è libero dal controllo del governo centrale) e le contee del Sud, che sono fortemente discriminate per ragioni politiche e settarie. Solo la capitale e una contea nella parte centrale del paese (la regione natale del presidente e la regione di provenienza della maggior parte dell'élite e dei ricchi) beneficiano di una speciale attenzione da parte del governo, specialmente riguardo ai servizi di pubblica utilità (elettricità, acqua potabile, trasporti, ecc.).

Nel Kurdistan iracheno, con 3,5 milioni di abitanti, la popolazione beneficia delle risorse finanziarie assegnate alla regione (13% degli introiti del petrolio in base alla risoluzione 986 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite) e di una distribuzione abbastanza equa di cibo e medicine, sotto la supervisione del personale delle Nazioni Unite, in netto contrasto con i funzionari governativi corrotti del resto del paese. Perciò, il livello dei servizi sociali, dei servizi sanitari e dell'istruzione è decisamente migliore, come anche il tenore di vita e il potere d'acquisto della popolazione. Il tasso di cambio del dinaro iracheno è di 18 dinari per un dollaro in Kurdistan e di 2.050-2.080 dinari per un dollaro nel resto del paese.

Nessun miglioramento nella condizione delle donne

La condizione delle donne non è migliorata nel 2000-2001. Non si cerca di affrontare seriamente i problemi della disparità di reddito fra uomini e donne per un identico lavoro, della povertà e della discriminazione nella vita sociale e politica. La maggiore disoccupazione nel settore produttivo costringe un maggior numero di donne occupate nei settori dell'istruzione, della sanità, delle amministrazioni municipali e locali a lasciare il posto ai lavoratori (maschi) trasferiti.

Disintegrazione sociale, dilemma giovanile

Una delle principali sfide che deve affrontare la società irachena è il peggioramento delle condizioni di vita a livello di bambini e giovani. Il tasso di mortalità infantile e dei bambini al di sotto dei cinque anni è molto elevato: attualmente, 108 morti per 1.000 nati vivi nelle regioni centrali e meridionali e 95 per 1.000 nati vivi nel resto del paese. Secondo i dati del 15 dicembre 2001 del Ministero della sanità, nei tre mesi da settembre a novembre 2001 i morti sono stati 31.000, di cui 21.000 bambini al di sotto dei cinque anni. La diffusione di malattie croniche è in aumento. È aumentato anche il numero dei bambini che lavorano e dei bambini che vivono in strada e sopravvivono chiedendo l'elemosina. Questo aumenta il livello della corruzione, della criminalità e del degrado morale.

L'alto tasso di disoccupazione e la mancanza di opportunità realistiche spingono migliaia di giovani ad emigrare all'estero. Le Nazioni Unite stimano che gli iracheni che vivono al di fuori del loro paese siano 4,5 milioni, una cifra quadruplicata nel corso dell'ultimo decennio.

I giovani non riescono a sposarsi; cresce il tasso dei divorzi e si diffon-

dono la criminalità e la delinquenza minorile. Tutto questo, accompagnato dal timore quotidiano di repressioni e intimidazioni da parte delle forze di sicurezza, ha finito per scardinare il tessuto della società, specialmente a livello di giovani, impedendo lo sviluppo umano e proiettando un'ombra sinistra sulla vita del paese per i prossimi decenni.

Sanità e istruzione, i due ostacoli maggiori

In Iraq lo stato della sanità e dell'istruzione si è stabilizzato in anni recenti grazie alle ingenti somme assegnate a questi due settori dalle Nazioni Unite (risoluzione 986). Ma i cittadini, specialmente i poveri, hanno un limitato accesso a questi servizi, soprattutto da quando – tre anni fa – è stato abolito l'accesso gratuito all'istruzione e ai servizi sanitari.

Gli studenti devono pagare l'iscrizione scolastica, i libri di testo e le lezioni. Inoltre, lo scorso anno sono state introdotte nuove norme che pongono ulteriori fardelli sulle spalle degli studenti. Essi devono sborsare 2,5 dollari per cambiare scuola e 12,5 dollari sotto forma di tassa di iscrizione per ogni anno di studio. Migliaia di studenti sono costretti a lasciare le scuole e i collegi per motivi economici, andando così a gravare sul già ultrasaturato mercato del lavoro. Secondo il rapporto del Ministero dell'istruzione superiore, nel 2001 ben 67.000 insegnanti hanno abbandonato il loro posto di lavoro per motivi economici.

Anche la situazione sanitaria è sotto pressione soprattutto a causa della privatizzazione dei centri sanitari e della mancanza di apparecchiature e medicine negli ospedali e nelle cliniche. Molte medicine fornite dalle Nazioni Unite non arrivano agli ospedali, ma vengono vedute al mercato nero o esportate nei paesi vicini.

Il 26 luglio 2001 l'Organizzazione mondiale della sanità riferiva che 80.000 bambini al di sotto dei cinque anni soffrivano di malnutrizione cronica, e che i casi di anemia, rachitismo e polmonite erano aumentati del 10%. In base ai dati del Ministero della sanità (2001) negli ultimi dieci anni i casi di varie forme di tumore sono quadruplicati. Un terzo dei bambini colpiti da tumori sono morti, mentre le malformazioni dei neonati dovute ai tumori sono salite dall'1,08% al 3,8%.

Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano 2001 dell'UNDP, nel 1999 la speranza di vita in Iraq era di 60,5 anni, a fronte di 66 anni nel resto del mondo arabo, in pratica 8 anni in meno di quanto era stato previsto nel 1985. L'Organizzazione mondiale della sanità attribuisce questa diminuzione della speranza di vita al degrado delle infrastrutture sanitarie e al basso tasso di spesa per i bisogni sanitari, stimata circa 110 dollari pro capite all'anno. L'UNICEF prevede un'ulteriore diminuzione della speranza di vita e un aumento della mortalità infantile e materna se non si prendono drastiche iniziative per il miglioramento della situazione sanitaria.

Questa grave condizione di sofferenza umana continuerà se persisteranno le attuali politiche del regime iracheno. L'unica vera priorità del governo è quella di restare in sella e dominare sul paese anche con la repressione. Le autorità hanno negato l'urgenza dello sviluppo sociale e ampiamente ignorato i problemi della povertà, della disoccupazione e della disintegrazione sociale. Le politiche e le misure economiche che vengono attuate sono rigidamente controllate e dirette dagli organi centrali al servizio degli interessi della classe dirigente, e sono incompatibili con il concetto dei bisogni umani e di un valido e sostenuto sviluppo sociale. ■

Iraqi Al-Amal Association
alamal.co@mail.sy